

ASSOCIAZIONISMO FORESTALE: GLI STRUMENTI A DISPOSIZIONE

L'aggregazione, la partecipazione e l'integrazione divengono elementi sempre più fondamentali nei processi di sviluppo rurale. Un'indicazione in merito ci viene fornita anche dalla crescente attenzione che le policy comunitarie riservano a questi aspetti, a dimostrazione di quanto sia strategico creare sinergie, orizzontali e verticali, fra le istituzioni e i diversi attori del mondo rurale.

D'altra parte numerose esperienze, sia in Italia sia in Europa, dimostrano come l'aggregazione territoriale, produttiva e di settore possa contribuire in modo decisivo all'innescio di percorsi integrati (e sostenibili) di sviluppo rurale. Questa evidenza è tanto più netta quanto più deboli e disarticolati sono i territori e i comparti in cui ci si trova a operare. È il caso del settore forestale, la cui fragilità e frammentazione viene superata con successo in tutti quei contesti in cui si radicano esperienze virtuose di «associazionismo». La difficile congiuntura economica, inoltre, invita a riflettere sulle opportunità aggregative offerte dall'associazionismo che, oggi, deve assumere un nuovo valore strategico di condivisione di intenti, sforzi e risorse.

L'IMPORTANZA DI «FARE RETE»

Attraverso una ricostruzione di contesto e la descrizione di *case histories* di successo, il presente articolo vuole evidenziare l'importanza di fare rete nel settore forestale per garantire una gestione sostenibile ed efficiente del patrimonio boschivo e per favorire la valorizzazione economica, produttiva e multifunzionale della risorsa foresta, anche a vantaggio delle comunità che vivono nelle aree montane.

Il lavoro riporta alcune delle evidenze emerse da un'attività di indagine sviluppata dall'Osservatorio foreste Inea (Istituto nazionale di economia agraria) nell'ambito delle azioni promosse dal Piano della Rete rurale nazionale. L'intento dell'indagine è quello di fornire ai diversi attori della filiera forestale

LO STATO DELLE FORESTE OGGI

Secondo i dati dell'Inventario nazionale delle foreste e dei serbatoi forestali di carbonio (Infc, 2005), **le foreste italiane coprono circa il 30% della superficie nazionale (oltre dieci milioni di ettari), e continuano a espandersi in maniera esponenziale.** Solo nell'ultimo secolo, infatti, i boschi hanno quasi raddoppiato la propria estensione per effetto, da un lato, della ricolonizzazione naturale di terreni agricoli in abbandono (-17% della sau nel periodo 1990-2010; Istat, 2011) e, dall'altro, della progressiva diminuzione delle utilizzazioni boschive. Ogni anno, infatti, in Italia viene utilizzato poco più del 20% della provvigione potenzialmente disponibile, coprendo solo il 30% della domanda interna di materiale legnoso. A questo si aggiunge che l'Italia si colloca tra i Paesi dell'Ue agli ultimi posti per produttività forestale (m³ di legname/addetto forestale/anno) (*grafico 1*).

Una posizione di bassa classifica che viene confermata anche dalle elaborazioni prodotte dalla Conferenza interministeriale per la protezione delle foreste (Mcpfe, Forest Europe) che evidenziano come le utilizzazioni forestali italiane siano estremamente contenute rispetto agli accrescimenti e continuano a diminuire nel corso degli anni (*grafico 2*) (Mcpfe, 2007). ■

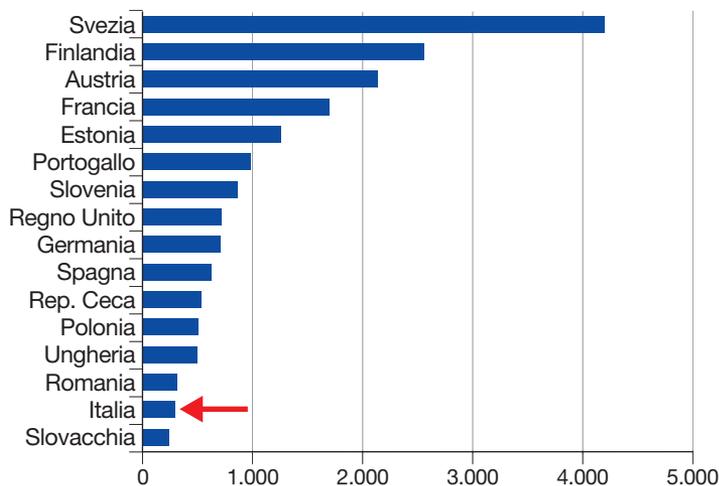
spunti utili a favorire la replicabilità di *best practices* associative anche in contesti apparentemente ostili ai fenomeni partecipati di sviluppo rurale. È bene chiarire che «associazionismo forestale» vuole essere solo un'espressione semplificata dell'insieme, per certi versi complesso e disordinato, dei processi integrati, partecipati e condivisi che si possono registrare nel mondo forestale. Un'espressione «comunicativa» che richiama i buoni principi del fare rete e li estende a tutti gli altri strumenti di potenziale aggregazione forestale, dai Consorzi alle Cooperative, dai Progetti integrati di filiera alla progettazione Leader, dalle associazioni forestali in senso stretto agli strumenti condivisi di governo del territorio forestale.

I MOTIVI DELL'ATTUALE DEBOLEZZA DEL SETTORE FORESTALE ITALIANO

Il *grafico 1* dimostra come in Italia il settore forestale stia progressivamente perdendo importanza produttiva, economica e occupazionale, specie in quelle aree marginali e rurali che avrebbero bisogno di stimoli e opportunità di crescita.

Italia è agli ultimi posti in Europa per produttività forestale: circa 300 m³/persona/anno, contro i circa 4.000 m³/persona/anno della Svezia e i circa 2.500 m³/persona/anno della Finlandia.

Grafico 1 - Produttività forestale nei Paesi europei



Fonte: Fao, 2006.

Ma quali possono essere le ragioni del progressivo indebolimento del settore e della sottoutilizzazione delle risorse forestali?

Frammentazione eccessiva delle proprietà

Le foreste italiane si dividono fra proprietà privata, circa 65%, principalmente destinata a ceduo, e proprietà pubblica, circa il 35%, maggiormente destinata all'alto fusto. La proprietà pubblica, inoltre, è divisa fra differenti amministrazioni. *In primis*, le proprietà comunali e provinciali, con oltre il 65%, e poi le proprietà regionali e demaniali, con poco meno del 25% (Pqsf, 2008).

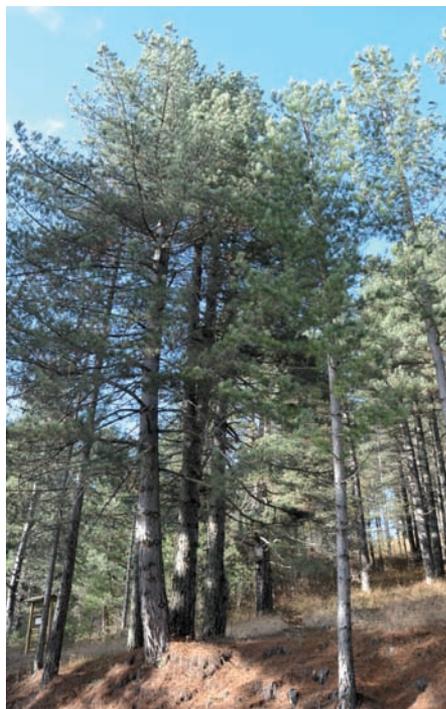
Fatta eccezione per le proprietà forestali pubbliche, le proprietà private sono molto frammentate, con una dimensione media di circa 3 ettari e una dimensione media della tagliata di poco superiore a 1 ettaro. Tutte queste sono limitazioni strutturali oggettive che possono contribuire a ostacolare la crescita del settore, ma da sole non bastano a giustificare i bassi tassi di utilizzazione che si registrano nel nostro Paese. I dati elaborati da Forest Europe, infatti, mostrano come anche altri Paesi presentino paragonabili, se non ancor più difficili, problemi di dimensione e frammentazione delle proprietà (*grafici 3 e 4*) (Mcpfe, 2005).

Boschi situati prevalentemente in zone montane

In una cosa forse l'Italia si distingue dai restanti partner europei. I boschi in Italia sono concentrati essenzialmente nelle zone montane, aree notoriamente difficili e caratterizzate da ritardi di sviluppo tecnologico e imprenditoriale.

Gestione delle foreste delegata alle Regioni

Per di più, in Italia, la delega costituzionale alle Regioni della gestione del patrimonio frammenta ulteriormente qualsiasi tentativo di creare una strategia unitaria di valorizzazione e gestione della risorsa forestale.



Antonio Tamburrino

In Italia la delega costituzionale alle Regioni per quanto riguarda la gestione del patrimonio forestale rende più difficile la creazione di una strategia unitaria di valorizzazione della risorsa bosco

ASSOCIAZIONI FORESTALI IN BASE AL LIVELLO GEOGRAFICO DI AZIONE

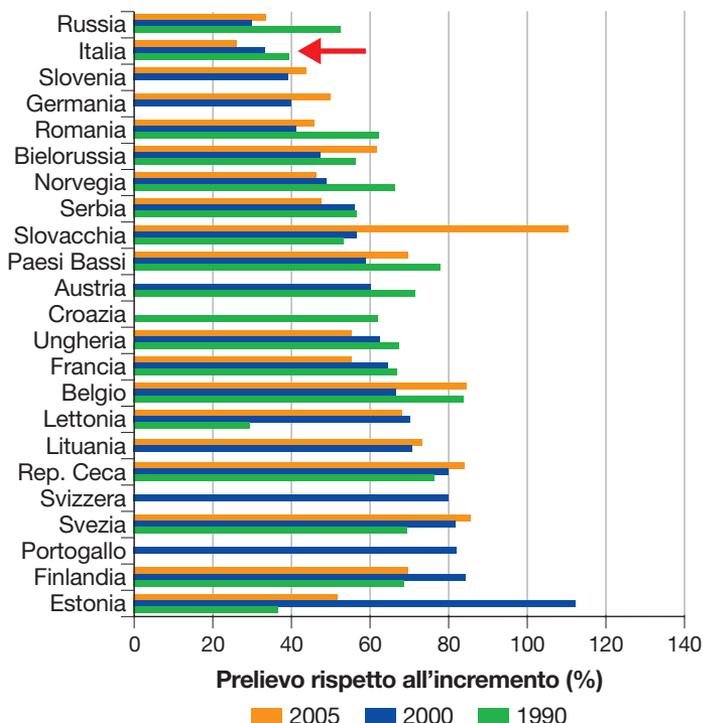
L'espressione associazionismo forestale può sottendere un insieme molto variegato di esperienze e processi, tutti accomunati, però, da un'integrazione di intenti e dalla partecipazione attiva di diversi portatori di interesse. Per fare ordine nell'insieme complesso delle diverse forme associative, si può immaginare prima di tutto di distinguere le esperienze in due grandi categorie:

- una rappresentata dalle reti e dalle strutture aggregative di interessi e di territorio: ad esempio, le associazioni di imprese e di proprietari forestali, i consorzi o le cooperative forestali;
- l'altra costituita dagli strumenti organizzativi che promuovono o supportano la partecipazione e l'integrazione nel settore forestale: gli strumenti messi a disposizione dai Programmi di sviluppo rurale come i Pif o il Leader, e altri strumenti di pianificazione partecipata sviluppati in Italia e nel mondo come, ad esempio, il progetto «Foresta Modello».

Per fare ordine in questa eterogeneità, ciascuna forma associativa può essere classificata in base alla scala territoriale a cui fa riferimento.

Dal 1990 al 2005 la percentuale di prelievo legnoso rispetto all'incremento è progressivamente diminuita passando da circa 40% a circa 25%.

Grafico 2 - Percentuale del prelievo legnoso rispetto all'incremento in diversi Paesi europei



Fonte: Mcpfe, 2007.

Le associazioni, quindi, possono essere ordinate a seconda del loro livello geografico di azione. Si parte da quello più alto, rappresentato dalle grandi associazioni forestali di categoria, che potremmo indicare con il termine di «confederazioni», che operano politicamente a livello europeo e che hanno fondamentalmente funzioni di rappresentanza in sede istituzionale, per finire con le forme di associazionismo che trovano applicazione a livello di unità lavorativa come, ad esempio, le cooperative forestali.

Confederazioni forestali europee e nazionali

In Europa. A questa categoria appartiene, per esempio, la **Confederazione europea dei proprietari forestali**. La Cefp è un'associazione ombrello che raggruppa diverse associazioni nazionali di proprietari forestali e rappresenta i proprietari forestali privati nelle sedi istituzionali dell'Unione europea, svolgendo un lavoro importantissimo di lobby per conto di circa

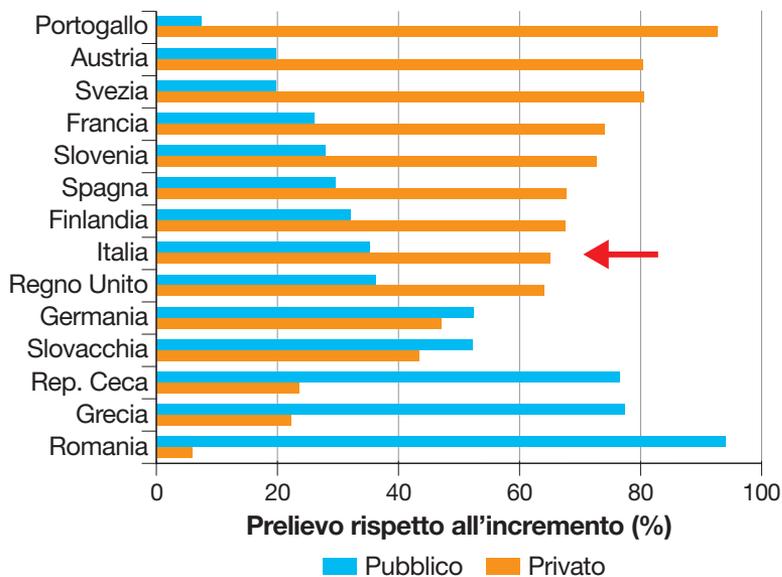
16 milioni di proprietari. Alla Cefp aderiscono le associazioni di tutti i Paesi dell'Europa a 15, salvo Italia, Bulgaria e Polonia.

Nella stessa direzione opera l'**Associazione europea delle foreste statali** (Eustafor) che rappresenta tutte le agenzie e gli enti che gestiscono produttivamente le foreste statali. Attualmente l'associazione aggrega 27 membri da 20 diversi Paesi d'Europa, raggruppando sotto un unico ombrello circa 45 milioni di ettari di foreste e circa 100.000 addetti. L'Italia, purtroppo, non è rappresentata neanche in questo contesto.

Seguono poi le associazioni di categoria che operano a livello nazionale, anch'esse vocate prevalentemente a una funzione di rappresentanza in sede di tavoli istituzionali, ma che in più possono svolgere anche altre funzioni. In questo gruppo è possibile annoverare casi molto interessanti come quello del portale **Forêt Privée Française**, una rete a ombrello che riunisce istituzioni pubbliche per lo sviluppo forestale, associazioni di proprietari forestali e il mondo della cooperazione. Una rete che sembra anticipare la struttura dei Partenariati europei per l'innovazione (Eip) delineati dalla Commissione europea nella proposta per Programmazione sviluppo rurale 2014-2020.

In Italia. Anche l'Italia vanta esempi storici di associazionismo fore-

Grafico 3 - Ripartizione tra pubblico e privato della proprietà forestale in diversi Paesi europei



In Italia i boschi sono per il 65% di proprietà privata, per il 35% di proprietà pubblica.

Fonte: Mcpfe, 2005.



stale di categoria. La Federazione delle comunità forestali, più nota come **Federforeste**, opera da anni per rappresentare le esigenze del mondo dei consorzi forestali e per fornire orientamento e supporto utili alla gestione attiva e partecipata dei comprensori montani e rurali. Accanto a Federforeste va annoverato anche il mondo delle federazioni che riservano attenzione e supporto al mondo delle cooperative agroforestali. Da sottolineare come queste federazioni abbiano recentemente realizzato un grande passo di aggregazione che ha visto **Fedagri-Confcooperative, Anca-Legacoop** e **Ugci** unirsi nell'intento di aggregare ulteriormente i propri sforzi e intenti.

Associazioni forestali regionali

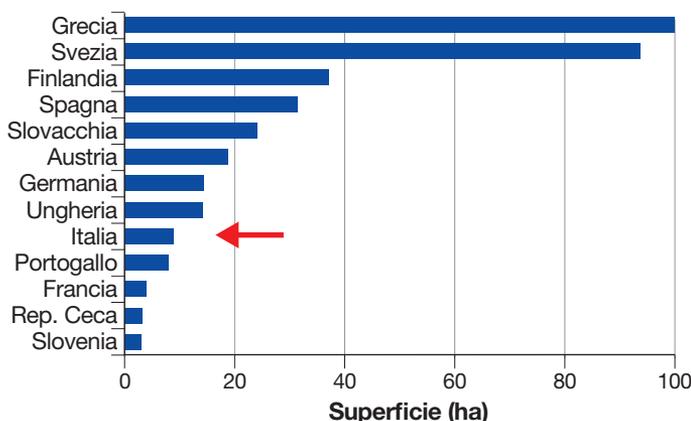
Associazioni di categoria. Nella categoria delle associazioni forestali regionali è possibile annoverare realtà che hanno funzioni di rappresentanza nelle sedi tecniche e istituzionali regionali. L'Italia vanta interessanti esempi all'interno di questa categoria. Due di questi sono rappresentati dall'**Associazione regionale boscaioli del Piemonte** (Areb) e dall'**Associazione regionale imprese boschive della Lombardia** (Aribl).

Areb rappresenta un esempio virtuoso di implementazione delle politiche di sviluppo rurale in quanto, pur costituendosi grazie al supporto di una misura del Psr Piemonte 2000-2006, non ha esaurito la sua vitalità al solo periodo di programmazione ma ha continuato a crescere nel corso degli anni, interloquendo con la Regione, partecipando ai tavoli tecnici e portando avanti importanti attività di rappresentanza. Queste hanno riguardato, tra l'altro, la proposta di revisione dei regimi Iva per i prodotti legnosi, il riconoscimento dello status di lavoro usurante per i boscaioli e la proposta di un riconoscimento della posizione giuridica dell'impresa forestale.

Per ciò che riguarda l'esperienza della Lombardia, Aribl rappresenta un esempio reale di organizzazione e aggregazione spontanea avvenuta in assenza di incentivazione pubblica e finalizzata al dialogo costruttivo più che alla semplice manifestazione di disagi e difficoltà. Nasce nel 2003 raggruppando inizialmente solo 20 imprese, oggi ne aggrega oltre 100, da quelle a conduzione familiare a quelle più strutturate con 10-12 addetti. In più, grazie alla sua mission, dialoga attivamente anche con l'**Associazione dei consorzi forestali della Lombardia**, altra realtà associativa interessante, per coordinare al meglio gli aspetti di interazione lavorativa tra il mondo dei consorzi e quello delle imprese. Anche grazie alle attività di Aribl, l'albo delle imprese boschive qualificate della Lombardia è tra i meglio strutturati del panorama nazionale, con oltre 150 imprese iscritte, percorsi formativi mirati, un sistema dei patentini piuttosto sviluppato e una buona opportunità di lotta al mondo sommerso delle attività forestali.

Associazioni tra consorzi. Oltre alle associazioni di categoria, il gruppo delle associazioni regionali annovera in Italia altre e diverse realtà aggregative

Grafico 4 - Superficie media della proprietà forestale privata in diversi Paesi europei



Non solo l'Italia, ma molti altri Paesi europei presentano una proprietà privata forestale fortemente frammentata.

Fonte: Mcpfe, 2005.

anche nel mondo della cooperazione. Il **Consorzio Toscana verde** (Ctv), ad esempio, è un consorzio di 2° livello che riunisce una ventina di cooperative agroforestali operanti in Toscana. Oggi rappresenta un momento di incontro molto importante tra la Regione Toscana e il mondo del lavoro in bosco. Un'altra esperienza di aggregazione cooperativa di livello regionale estremamente interessante è quella costruita in Abruzzo attorno al **Colafor** (Consorzio lavori agroforestali), un consorzio di 2° livello che riunisce cooperative e imprese operanti in buona parte del territorio regionale. Nel corso degli anni il Colafor, grazie anche alla passione, professionalità e al radicamento territoriale dei suoi attori, ha costruito una rete articolata di piccoli consorzi fra cooperative, imprese e municipalità per la promozione attiva (ed economicamente conveniente) delle proprietà forestali pubbliche. In totale oggi la rete si costituisce di 14 Consorzi che coinvolgono ben 58 Comuni e oltre 40 imprese fra ditte boschive e cooperative, per un totale di 70.000 ettari di territorio, di cui 38.000 interessati dalla presenza di superfici boscate. L'esperienza abruzzese è estremamente interessante in quanto oggi permette la gestione attiva di superfici forestali povere, quasi totalmente interessate da bosco ceduo e da diritti di uso civico. Questi diritti, che in alcuni contesti italiani rappresentano anche un ostacolo alle attività di utilizzazione boschiva, sono stati trasformati dalla rete dei consorzi in un'opportunità per lo sviluppo di servizi conto terzi per la fruizione del diritto di legnatico. Un servizio che garantisce la fornitura porta a porta della legna da ardere agli aventi diritto e che riesce a coniugare la gestione attiva del patrimonio boschivo con l'animazione dell'economia locale e la possibilità di reddito per i piccoli Comuni montani dell'Abruzzo.



Associazioni forestali locali

Il mondo delle associazioni forestali locali è un insieme estremamente variegato di reti aggregative che, direttamente e indirettamente, si ispirano al modello del consorzio forestale. I consorzi forestali hanno una storia molto lunga che affonda le radici nel 1923 quando il Regio decreto legge 3267, all'articolo 155, dà facoltà a più Comuni e più enti morali di costituirsi in Consorzi per la gestione tecnica dei patrimoni silvo-pastorali di loro proprietà. Da allora i consorzi forestali hanno attraversato una lunga serie di riordini, cui hanno contribuito anche il passaggio alle Regioni delle competenze forestali (dpr 11/1972) e la Legge sulla montagna (97/1994).

Un esempio virtuoso è rappresentato dal **Consorzio delle Comunalie Parmensi**. Le Comunalie sono «domini» goduti in forma collettiva dagli aventi diritto. Gli utenti che possono godere dei diritti di uso civico (legnatico, pascolatico, fungatico) sono i residenti della frazione «proprietaria» della Comunalia. Il Consorzio Comunalie Parmensi è un ente di 2° grado che aggrega una trentina di Comunalie e cinque Consorzi forestali privati di 1° grado nell'area dell'Appennino parmense, per un totale di circa 11.000 ettari. Si costituisce nel 1957 in virtù del regio decreto legge 3267/1923 e rimane ente morale fino al 1981 quando, a seguito della legge regionale 30/81, la Regione revoca gli aiuti alle spese di gestione. A quel punto il consorzio si scioglie e si converte in un Consorzio volontario con natura giuridica privatistica. Il 1996 è l'anno che segna un passo epocale per il consorzio in quanto vede il riconoscimento del marchio Fungo Borgotaro igp. Questo riconoscimento fa aumentare esponenzialmente i volumi di affari delle Comunalie e del consorzio, anche se le attività oggi non si limitano solo alla gestione di questo prodotto non legnoso, ma si estendono anche alla gestione dei boschi e alla gestione di piccole filiere legno-energia.

Un caso studio indagato in modo molto approfondito nell'ambito della nostra ricerca è rappresentato dalla rete delle **associazioni forestali del Piemonte** costituite grazie al supporto offerto dalla Misura 1.5 del Psr 2000-2006. L'azione, denominata «Organizzazione e sviluppo dell'associazionismo nel settore forestale», ha finanziato la costituzione e il sostegno di sette associazioni a carattere locale e tre associazioni a carattere regionale (tra cui Areb), aggregando un totale di 351 differenti soggetti fra proprietari privati, imprese, proprietari pubblici, enti, imprese di trasformazione, per una superficie boscata di quasi 50.000 ettari.

Associazionismo forestale a livello aziendale

A livello aziendale, la cooperazione continua a rimanere una forma di aggregazione forestale affermata ed efficiente. Il contesto italiano fornisce esempi molto differenziati di cooperative agroforestali, evidenziando interessanti livelli di diversificazione e pluriattività. Alcune cooperative, come accade in Toscana, si sono addirittura allontanate totalmente dal campo delle utilizzazioni, spe-

cializzandosi nel settore delle opere di gestione forestale e di salvaguardia del territorio. Sono cooperative spesso di grandi dimensioni che, anche grazie all'efficienza dell'albo regionale delle imprese qualificate, svolgono lavori molto specializzati di manutenzione degli alvei fluviali, di messa in sicurezza dei versanti montani e di intervento post calamità, tema sempre più scottante alla luce dei tragici eventi di dissesto accaduti ultimamente in Liguria e Sicilia.

GLI STRUMENTI A DISPOSIZIONE DELL'AGGREGAZIONE FORESTALE

In chiusura, una menzione particolare va riservata agli strumenti che favoriscono l'aggregazione strategica delle filiere e degli attori che operano nel contesto forestale. *In primis*, gli strumenti offerti dalla Politica di sviluppo rurale come i Progetti integrati di filiera (Pif) e la programmazione Leader.

Nella programmazione 2007-2013 diverse Regioni hanno attivato Progetti integrati nel settore forestale, tra queste, Veneto e Calabria.

Anche l'ambiente Leader, per caratteristiche operative e per filosofia partecipativa, può rappresentare un'occasione per fare rete sul tema foreste. Un caso è rappresentato dalle attività del Gal (Gruppo di azione locale) Garda Valsabbia, in Lombardia, che ha sviluppato un'intensa serie di iniziative di interesse forestale in partenariato con il Consorzio forestale dei due laghi operante nello stesso territorio di riferimento.

Un'esperienza simile è sviluppata anche dal Gal Abruzzo Italice che, per la programmazione 2007-2013, ha avviato un'intensa attività di concertazione con gli attori forestali del territorio finalizzata ad avviare iniziative culturali e promozionali sulle foreste e sui prodotti legnosi locali.

Fuori dall'ambiente Psr, un'iniziativa estremamente interessante in termini di approccio territoriale e di legame ai principi della sostenibilità è l'esperienza della Foresta Modello. La Foresta Modello è un percorso permanente a partecipazione volontaria di soggetti e organismi che, condividendo le varie esperienze e confrontando le diverse esigenze, adottano scelte comuni di gestione forestale sostenibile. Un processo permanente di confronto, coordinamento e sinergia fra i portatori di interesse di un territorio a vocazione forestale, che vuole superare confini amministrativi per cogliere le opportunità di crescita connesse ai processi partecipati di sviluppo. Esperienze di Foresta Modello sono in corso in Toscana, nell'area del Valdarno e Valdisieve.

Gli strumenti e le esperienze concrete esistono, come pure le potenzialità di sviluppo legate alla gestione e alla valorizzazione delle risorse forestali. Occorre solo agire.

Danilo Marandola

Osservatorio foreste Inea - Rete rurale nazionale